



Per Federmeccanica «fuori dall'accordo di luglio» la piattaforma di Fiom, Fim e Uilm

Tute blu, è già guerra sul nuovo contratto

Gli industriali: troppo alte le richieste dei sindacati

«Questo non è il momento, storico, economico e sindacale, per la riduzione dell'orario di lavoro». Risponde così, il direttore generale di Federmeccanica (l'associazione degli imprenditori meccanici aderenti a Confindustria), Michele Figurati a Fiom, Fim e Uilm che lunedì hanno approvato un primo documento guida per la stesura della piattaforma rivendicativa in vista del rinnovo del contratto nazionale di categoria. E l'autunno si prospetta a rischio di scontro. Anche perché, se il nocciolo della questione è certamente costituito dalla riduzione d'orario, ci sono altri nodi ad allarmare gli imprenditori. Quel mix fatto di incrementi salariali e orari più corti, sul quale le organizzazioni dei meccanici puntano molto, anzitutto. Certo,

Figurati mette le mani avanti. Ricorda che, comunque, «siamo appena all'inizio» e che per dare valutazioni è ancora un po' presto, anche perché le cose possono mutare cammin facendo. Però «le richieste - afferma - sono fuori le compatibilità fissate dall'accordo del luglio '93». E anche una riduzione d'orario solo per i turnisti e i lavoratori adibiti a mansioni disagiate, per quanto «non molto forte», «è comunque un costo».

In altri termini, «il rischio è di andar fuori dall'inflazione programmata».

«In sostanza - commenta il direttore generale di Federmeccanica - le richieste, per ora abbozzate e non del tutto condivise, dei sindacati non mi sono sembrate particolarmente moderate. Certo, lo sono ri-

spetto alle abitudini degli anni settanta od ottanta, ma nel frattempo il mondo è cambiato. E quanto vanno chiedendo sta oltre i costi sopportabili dalle aziende». Dire che gli incrementi retributivi staranno dentro il tasso di inflazione programmata, cioè, non basta. Per gli imprenditori sono le dinamiche del costo del lavoro che devono rispettare gli indici programmati. E le richieste fin qui formulate da Fiom, Fim e Uilm «sono decisamente oltre l'inflazione».

E proprio questo è il punto sul quale sembra difficile un incontro tra richieste del sindacato e aspirazioni degli imprenditori. Le tre organizzazioni dei lavoratori affermano di essere perfettamente in linea con lo spirito e la lettera dell'acc-

ordo di luglio, quello che ha consentito al nostro paese di dare un colpo decisivo all'inflazione. Federmeccanica è di diverso parere. «Le verifiche sull'accordo del 23 luglio - dice Figurati - va fatta prima dell'avvio delle trattative, previsto per settembre. Altrimenti tutte le contraddizioni di quell'intesa finiranno con lo scaricarsi sui metalmeccanici». Anche il sindacato, su questo, è d'accordo. Nel merito, però, le opinioni sono divergenti. I sindacati puntano al rispetto della prassi sin qui seguita. Gli imprenditori dicono che per avere un sistema competitivo è necessario fare molta attenzione a tutte quelle circostanze che aggravano i costi. «La concertazione - sostengono - dovrebbe essere presidio di una contrattazione anche

diversa da quella tradizionale». Per assecondare, e non contrastare, l'evoluzione del sistema. Dice ancora Figurati: «Noi condividiamo fino in fondo le premesse e gli obiettivi dell'accordo interconfederale. Gli strumenti contrattuali così come definiti o interpretati, però, non corrispondono all'obiettivo. Tanto che in questi due anni l'aumento del costo del lavoro è stato doppio rispetto all'inflazione programmata. Se non si cambia si va incontro a soluzioni di tipo inflattivo». Come dire che il 23 luglio va bene, ma verificarlo significa modificarlo. Mentre il sindacato, appunto, a questo tipo di modifiche proprio non pensa.



A.F. Il presidente uscente della Fiat Cesare Romiti Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA

Il leader della Fiom replica alle accuse degli imprenditori

«Una piattaforma pesante? È colpa loro» Sabattini avverte: non sarà una passeggiata «Si alla riduzione d'orario, ma non generalizzata»

MILANO. «Non sarà una piattaforma leggera». Il giorno dopo l'avvio della discussione nel sindacato sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, il leader della Fiom, Claudio Sabattini, illustra la strategia della sua organizzazione. E avverte: «Con Federmeccanica c'è rischio di scontro».

Sabattini, a cosa punta la Fiom? Soloorario esalario?

«No. Al centro della nostra rivendicazione c'è anche il problema, generale, dei diritti, soprattutto per i lavoratori più giovani. E ci sono i processi di trasformazione, che hanno bisogno di una codificazione contrattuale. La piattaforma, comunque, non è ancora definita. Per ora ci siamo concentrati sui due punti chiave: orario e salario».

Su questi punti quali sono i vostri obiettivi?

«Per il salario siamo in linea con l'accordo del 23 luglio: aumenti rapportati all'inflazione programmata. Ora si tratta di definire con Fim e Uilm la cifra convenzionale sui cui fare i calcoli. Ancora, però, cifre non ce ne sono». Ma il punto essenziale è l'orario. Dalla conclusione dell'esecutivo unitario è uscita una posizione che, pur nella diversità di opinioni,

punta ad una sua riduzione aggiuntiva».

Una riduzione generalizzata?

«No. Io non ho parlato di una riduzione generalizzata. Ho detto che la riduzione d'orario dev'essere proporzionale alla faticosità della prestazione. In pratica abbiamo concordato, soprattutto per il settore manifatturiero, di partire da coloro che fanno il ciclo integrale. Per puntare poi, digradando, alla tutela di tutti i turnisti. Naturalmente valuteremo anche quelle posizioni che, al di fuori dei turni, sono particolarmente disagiate».

Ma le fatiche 35 ore? Almeno per queste figure, verranno raggiunte o no?

«Sì. Cifre non ne abbiamo fatte, ma può persino succedere che per alcuni lavoratori si scenda anche sotto le 35 ore. Del resto abbiamo sempre parlato di 35 ore medie. E la definizione dell'orario basata sulla condizione della prestazione, limitando la platea

degli interessati, permette queste riduzioni».

Alla fine come sarà la vostra piattaforma? Leggera o pesante?

«Non sarà una piattaforma leggera. Ma questo anche a causa dalle pregiudiziali poste da Confindustria e da Federmeccanica. In sé le nostre ri-

Puntiamo sui diritti Salario in linea con il patto del '93

chieste non sono «pesanti», è il loro atteggiamento che rende la piattaforma difficile da gestire».

Teme uno scontro?

«Sulla riduzione d'orario il governo aveva fatto una proposta puntando sulla legge, Confindustria aveva risposto che la questione andava af-

frontata per via contrattuale. Poi Confindustria ha cambiato idea ed ha sostenuto che la riduzione d'orario non si può fare nemmeno per via contrattuale. Questa posizione, se mantenuta, non fa sperare ad una conclusione del contratto senza che si apra uno scontro».

Ma nel merito cosa risponde a Federmeccanica?

«Che quando affronta la questione riduzione d'orario, quella generalizzata prevista dalla legge, fa un conto sbagliato. Siamo già sotto le 38 ore. Quindi il costo non è dalle 40 alle 35 ore, ma dalle 37 ore e 46 minuti a scendere. Le loro cifre sono false: una parte di quei costi è già stata pagata dai vecchi contratti. Il fatto è che le imprese vogliono mantenere per sé tutta la produttività».

Il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ha affermato che di fronte ad un blocco della contrattazione da parte di Confindustria il sindacato dovrebbe rispondere facendo saltare la concertazione. È d'accordo?

«No. La concertazione è quella di far saltare la posizione di Confindustria, non la concertazione». **Sostenete che, prima dell'avvio**



Angelo Faccinotto

della trattativa, è necessario portare a termine la verifica dell'accordo del 23 luglio. Ma cosa accadrà se la verifica non porterà ad un'intesa?

«Penso che in ogni caso questa eventualità non potrà impedire una partenza del nostro contratto».

I metalmeccanici non avranno però le mani legate?

«Non direi. Noi ci muoviamo sulla base di criteri rigorosamente riferiti a quell'accordo. Ci attendiamo ad una richiesta normativa, quella sulla riduzione d'orario, che è propria del contrattazione nazionale».

C'è sintonia su queste questioni tra Fiom e Cgil?

«Sì. Nel direttivo abbiamo votato insieme sia il documento che definiva la strategia sulla riduzione d'orario sia quello relativo alla verifica dell'accordo di luglio».

Il commiato all'Unione industriali Romiti saluta Torino E ricorda la marcia dei quarantamila

A sei giorni dal suo addio alla Fiat, il presidente Cesare Romiti si è congedato dagli industriali torinesi, riuniti nell'assemblea dell'Unione.

Un commiato contrassegnato da «commozione e nostalgia», come ha sottolineato lo stesso Romiti, pur senza lasciare trasparire sul volto o nella voce alcun sentimento, nelle prime parole del suo intervento. Romiti ha ricordato i fatti che si concludono con la marcia dei 40 mila colletti bianchi contro i «35 giorni dell'80 in cui era impossibile andare a lavorare nei nostri uffici».

«La direzione di Fiat Auto - ha affermato - si trasferì in un albergo cittadino, altre direzioni trovarono ospitalità presso alcuni fornitori ospitali e coraggiosi. Fu allora che cominciammo a sentire che non eravamo soli nella dura prova che stavamo vivendo. Dopo la marcia dei 40 mila, anche la società locale capì fino in fondo quale era la posta in gioco».

«Se riuscimmo a superare quel momento difficile e drammatico per il Paese - ha proseguito - lo si deve a tre cose: alla fermezza del gruppo dirigente della Fiat, all'incoraggiamento, senza reticenze, di Luigi Lucchini e di tanti medi e piccoli imprenditori e alla convinzione, propria di Torino e della sua società civile,

che l'industria è un fondamentale bene pubblico capace di garantire progresso e benessere a tutti».

Il flash back sul quarto di secolo trascorso da Romiti a Torino ha toccato anche le due candidature alla presidenza della Confindustria, che gli furono offerte, ma non vennero da lui accettate.

«Sono convinto - ha sottolineato - che la presidenza di un'associazione che raccoglie l'industria italiana deve essere affidata a chi meglio la può rappresentare, cioè a un piccolo imprenditore. Certo, vi sono stati alcuni casi in cui la Fiat, non condividendo certe posizioni, avrebbe anche potuto scegliere di procedere per conto proprio. Non l'ha mai fatto perché sa, per averlo sperimentato in quasi un secolo di storia, quanto l'associazionismo sia un grande patrimonio, anche per la grande impresa».

In precedenza, Francesco Devalle, presidente dell'Unione industriale, aveva ringraziato Romiti per «i 25 anni trascorsi a Torino» e gli aveva fatto gli auguri per «il nuovo incarico nel campo dell'editoria» (sarà presidente della Rcs, ndr). «Sarà - aveva detto Devalle - un presidente indipendente e autorevole».

R.E.

Dopo D'Antoni a Sarno e Larizza a Crotona il leader della Cgil nel capoluogo ligure per preparare l'appuntamento del 20 giugno

Cofferati a Genova: «Far rinascere lo spirito d'impresa»

«Se i soldi che ci sono non si spendono per creare occupazione c'è una responsabilità di chi governa, da Palazzo Chigi fino ai Comuni».

GENOVA. Nella marcia di avvicinamento verso la manifestazione nazionale di sabato a Roma non poteva mancare una tappa a Genova, vecchio caposaldo del triangolo industriale in crisi. Nella parabola dell'impresa pubblica si scaricano qui le tensioni di Iri e Finmeccanica e le scabrose vicende delle principali aziende delle Partecipazioni Statali - Ansaldo, Eltag e Finmare oltre alla Piaggio, alla Ip e all'Eridania, pronta a trasferirsi a Ravenna, - hanno un riflesso economico, occupazionale, di immagine e persino psicologico su tutta la città. Volti preoccupati, parole tese e discorsi toccanti non sono certamente mancati all'assemblea dei quadri regionali di Cgil, Cisl e Uil svoltasi ieri a Genova alla presenza del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Quello che si teme è che il disimpegno pubblico finisca per abbattere i valori dell'impresa e le professionalità industriali che qui sono maturate nei decenni. L'esempio più consono è quello della Eltag, «perla» delle aziende pubbliche, ora in via di smembramento. «Una politica industriale fatta centralmente - ha risposto Cofferati alle preoccupazioni di tecnici e operai - è poco credibile di questi tempi. Sono i valori dell'impresa e la sua capacità di stare sui mercati quelli che poi contano. Se questi valori sono stati pregiudicati vanno

ricostruiti». Di qui l'esigenza di difendere, nel processo di privatizzazione di Eltag Bailey, il patrimonio culturale e quindi industriale dell'azienda genovese leader nell'automazione. «Abbiamo chiesto al ministero dell'Industria - ha ricordato Cofferati - di convocare rapidamente un confronto di merito su Eltag perché la privatizzazione non va lasciata gestire solamente al gruppo dirigente dell'impresa. Le attività produttive, la cultura industriale e manageriale che è presente in quest'azienda è importante non soltanto per Genova ma per una parte del sistema produttivo italiano ed è bene che ci sia un aiuto, una partecipazione diretta da parte del ministero». Quanto al colosso dell'Ansaldo, vittima di una gestione non adeguata che ha portato all'indebitamento, i processi di privatizzazione, risanamento e internazionalizzazione per il sindacato devono condurre a nuovi rapporti commerciali e produttivi.

Lunedì D'Antoni a Sarno, ieri Cofferati a Genova, oggi Larizza a Crotona: Cgil, Cisl, Uil lanciano la manifestazione nazionale di sabato partendo dai problemi di fondo del Paese, dissesto del territorio, crisi aziendali e contratti d'area. La partita tra sindacati e governo resta aperta e dopo la delusione per il tavolo a quattro sul Mezzogiorno Cgil, Cisl e Uil non

mollano la guardia. «Per difendere il sud occorre difendere e rinforzare l'apparato produttivo del nord - dicono i delegati intervenuti all'assemblea regionale. «Il problema centrale per noi - ha dichiarato Cofferati ai giornalisti durante una pausa dei lavori - è quello di vedere applicato integralmente l'accordo del '96. Quello che ci sta più a cuore è che vengano fatti gli investimenti e le infrastrutture, che vengano rese disponibili le risorse materiali necessarie ad attirare capitali ed investimenti privati nel Mezzogiorno. C'è un'economia che cresce, che dà vantaggi a molte aree industriali; le zone dove non ci sono insediamenti restano invece penalizzate». A chi gli ha fatto notare i dati positivi dell'economia del Paese, Cofferati ha risposto: «Bisogna completare il risanamento e far sì che l'economia italiana cresca come sta crescendo. Però una crescita spontanea non basta: dove non c'è nulla non porta nulla». Il segretario della Cgil non ha risparmiato critiche agli enti locali, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, spesso incapaci di sfruttare le convenienze: «Quando un ente locale non sa progettare o utilizzare le disponibilità finanziarie dell'Unione Europea o dello Stato, significa che è incapace di governare».

Marco Ferrari

A ROMA PER IL LAVORO

La «storica» San Giovanni per i tre cortei di sabato

ROMA. Dall'alba di sabato Roma ospiterà l'«insoddisfazione sindacale alle politiche del governo per il Sud e l'occupazione». Un'insoddisfazione diventata pubblica il 21 maggio, dopo l'ennesimo confronto col governo e ribadita pochi giorni fa, l'11 giugno, alla conclusione del «tavolo a quattro» al quale, oltre all'esecutivo e ai sindacati, hanno partecipato anche Confindustria ed enti locali.

Mentre si chiudono le manifestazioni locali (da Cagliari a Venezia, da Carrara a Trapani, da Sarno a Genova e a Crotona), da Cgil, Cisl e Uil hanno promosso per richiamare l'attenzione su temi specifici (dalla deindustrializzazione, al lavoro minorile, dalla ricostruzione ai contratti d'area...), si mettono a punto gli ultimi preparativi per la manifestazione nazionale del 20.

Per le prime ore del mattino di sabato è previsto l'arrivo di treni straordinari e ordinari dalle prin-

cipali città e l'arrivo di moltissimi pullman organizzati da varie regioni e dal Lazio stesso. I manifestanti si raduneranno in tre grandi gruppi, l'appuntamento è fissato per le 9,30 a piazza della Repubblica, a piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) e nel piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). La partenza è prevista per le 10,30 e l'arrivo a piazza San Giovanni, piazza storica delle grandi manifestazioni sindacali, alle 12. I tre leader, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza parleranno dal palco allestito davanti alla basilica.

Il documento politico che accompagna la giornata di mobilitazione ribadisce i temi di maggior contrasto, ovvero gli argomenti sui quali i sindacati confederali non hanno ottenuto risposte soddisfacenti dall'esecutivo: dalle infrastrutture, al lavoro nero, dalla formazione ai contratti d'area, dai patti territoriali e all'agenzia per il Sud.

PROGRAMMA	
LEGA CALABRESE AUTONOMIE LOCALI	PRESEDE: Doris LO MORO Sindaco di Lametia Terme
Convegno regionale	INTRODUCE: Giuseppe GUARASCIO Segretario Lega Calabrese Autonomie Locali
Un nuovo sistema dei servizi locali fondato sull'efficienza e sul decentramento: una proposta di legge regionale della Lega Calabrese Autonomie Locali	RELATORE: Domenico BARILLA' Esperto Ordinamento Locale «La proposta di legge regionale a sostegno della gestione associata dei servizi»
	Umberto MASCALZONI Sindaco di Salerno «L'esperienza emiliana della gestione associata dei servizi pubblici locali»
	DIBATTITO
	INTERVENTI CONCLUSIVI:
	Raffaele DE BRASI - Sindaco di Imola
	Armando SARTI Presidente 4 ^a Commissione CNEL
	Hanno assicurato il loro intervento:
	Luigi FEDELE Assessore enti locali Regione Calabria
	Marilyn INTRIERI - Presidente 2 ^a Commissione Consiliare Regione Calabria
	Leo PANG'ALLO - Presidente Cappel Calabria
	Antonio ACRI - Presidente Provincia di Cosenza
	Cosimo Antonio CALABRO' Presidente Provincia di Reggio Calabria
	Giuseppe Martino - Presidente Provincia di Catanzaro
	Carmine TALARICO - Presidente Provincia di Crotone
	Vincenzo ROMEO - Presidente Provincia di Vibo Valentia
GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998	
ORE 9.30	